NODI E SNODI NELL'ALIENAZIONE PARENTALE

Nuovi strumenti psicoforensi per la tutela dei diritti dei figli

Nuova edizione aggiornata

A CURA DI MARCO PINGITORE

Strumenti per il lavoro psico-sociale ed educativo

FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella
homepage al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

NODI E SNODI NELL'ALIENAZIONE PARENTALE

Nuovi strumenti psicoforensi per la tutela dei diritti dei figli

Nuova edizione aggiornata

A CURA DI MARCO PINGITORE

Strumenti per il lavoro psico-sociale ed educativo

FrancoAngeli

Grafica della copertina: *Elena Pellegrini*

Copyright © 2019, seconda edizione 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

A Gaetano De Leo,
ideatore e innovatore

Indice

Introduzione,
di Guglielmo Gulotta pag. 11

1. Cos'è l'alienazione parentale,
di Marco Pingitore e Alessia Mirabelli » 13
1. Definizione » 15
2. Prima dell'alienazione parentale » 16
2.1. Il processo psicologico dell'alienazione parentale » 20
2.2. Il sistema padre-madre-figlio » 25
3. Le trappole mentali della triade padre-madre-figlio » 29
3.1. Le trappole mentali del genitore rifiutato » 29
3.2. Le trappole mentali del genitore dominante » 33
3.3. Le trappole mentali del figlio » 34
4. Come avviene il condizionamento psicologico? » 38
4.1. *Love bombing* » 38
4.2. Mistificazione » 39
4.3. Controllo » 41
4.4. Isolamento » 41
4.5. Missione comune » 42
4.6. Nuova identità » 43
4.7. Mantenimento » 43
5. Alienazione parentale in presenza di fratelli » 43
6. Cosa non è l'alienazione parentale » 44
7. Prevenzione » 47
7.1. Interventi preventivi nelle scuole » 47
7.2. Responsabilità genitoriale condivisa » 48
7.3. Spiegare ai figli il motivo della separazione » 48

2. Rischio clinico dell'alienazione parentale,
di Giovanni Battista Camerini » 51
1. Alienazione parentale e pregiudizio » 51
2. Patogenesi » 53
3. Le ricerche » 55
4. Conclusioni » 59

3. La nuova consulenza tecnica di ufficio nei casi di alienazione parentale,
di Marco Pingitore e Giovanni Battista Camerini » 61
1. Cosa si intende per idoneità genitoriale? » 61
2. La personalità dei genitori » 65
3. Test psicologici di personalità » 71
4. Struttura della CTU » 73
5. Quesiti peritali » 74
6. Colloqui peritali » 77
6.1. Colloquio CTU-CCTTPP » 78
6.2. Colloquio con la coppia genitoriale » 78
6.3. Colloqui individuali con i genitori » 79
6.4. Colloquio con il figlio » 81
6.5. Colloquio familiare » 82
6.6. Colloqui congiunti » 84
6.7. Colloquio di restituzione con la coppia genitoriale » 86
7. Il consulente tecnico di parte: ruolo e funzioni » 86

4. Provvedimenti giudiziali nei casi di alienazione parentale,
di Marco Pingitore e Giovanni Battista Camerini » 89
1. Ipotesi alternative » 90
1.1. Il figlio rimane presso il genitore dominante » 90
1.2. Trasferimento del figlio presso il genitore rifiutato » 90
1.3. Trasferimento temporaneo del figlio in struttura protetta » 91
1.4. Trasferimento temporaneo del figlio presso soggetti terzi (parenti o altre famiglie) » 91
1.5. Mediazione familiare » 92
1.6. Coordinatore genitoriale » 92
2. I provvedimenti giudiziali suggeriti nei casi di alienazione parentale » 92
3. Criticità degli incontri protetti » 94
4. Dagli incontri protetti ai trattamenti psicologici » 97
5. Domande e risposte » 99

5. Il trattamento psicologico nei casi di alienazione parentale: Reconnecting Family Relationships (Refare program),
di Marco Pingitore e Alessia Mirabelli » 105
1. La complessità dei casi di alienazione parentale e la necessità di interventi specifici » 106
2. Il programma Refare » 107
2.1. Sessioni del Refare » 109
2.2. Il processo del Refare in quattro fasi » 114
2.3. Schema del Refare » 117
3. Limiti e prospettive » 117
4. Domande e risposte » 117

6. L'intervento psicologico con i genitori rifiutati,
di Alessia Mirabelli e Marco Pingitore » 121
1. Perché un supporto psicologico al genitore rifiutato? » 121
2. PAS – Parental Alienation Support » 124
2.1. Esperienze » 124
2.2. Conclusioni » 127
3. Prospettive future » 128

7. Il trattamento dell'alienazione parentale in spazio neutro: Parent-Child Visiting ReActivation Framework,
di Giovanni Lopez » 129
1. Nascita del progetto » 129
2. Elementi basilari del protocollo di intervento » 131
2.1. Gli obiettivi » 131
2.2. L'équipe » 131
2.3. Gli utenti e le condizioni di accesso » 132
2.4. *Il setting* » 133
2.5. Il rapporto di committenza » 134
2.6. *Il timing* » 135
2.7. L'inquadramento teorico di base » 136
3. Dal Transitional Site allo spazio neutro » 138
4. Il percorso di ri-attivazione » 141
4.1. Colloqui di accoglienza » 141
4.2. Riattivazione delle relazioni con il genitore rifiutato » 143
4.3. Incontri tra figlio e genitore rifiutato » 146
4.4. Generalizzazione » 147
4.5. *Follow up* » 149
5. L'osservazione criteriologica » 150

6. Descrizione del campione e primi risultati » 151
7. Criticità, limiti e prospettive del modello » 153

Appendice. Documento sulle prestazioni sanitarie etero-determinate: diritto alla salute e libertà di scelta » 157

Bibliografia » 163

Gli autori » 171

Introduzione

Questo interessante libro propone tecniche diagnostiche e metodiche riparative per quella situazione relazionale chiamata alienazione genitoriale, soprattutto per quanto riguarda le indicazioni tese a superare l'*impasse* che si viene a creare quando uno dei genitori ostacola il figlio nei rapporti con l'altro genitore.

Le soluzioni qui prospettate possono essere più o meno condivise, ma questo non è il punto, dato che c'è un solo modo per non fare nulla e ci sono molti modi per fare qualche cosa, e questi autori si sono impegnati a farlo.

Il libro si apprezza perché affronta un tema che, nel mondo scientifico e professionale attuale, è da considerarsi delicato e critico.

Una delle critiche consiste nel fatto che l'alienazione genitoriale non è compresa tra i disturbi elencati nel DSM-5 e, pertanto, non esisterebbe. Non mi pare una critica infondata. Ciò di cui dobbiamo occuparci è se il fenomeno esista o non esista ed è sicuro che esiste perché molte situazioni, giudicate anche nei Tribunali, parlano di questo fenomeno che consiste nell'ingiustificato comportamento – più o meno esplicito – del genitore presso il quale il figlio dimora che ostacola, in modo più o meno consapevole, l'esercizio della bi-genitorialità da parte dell'altro genitore. D'altronde nel DSM-5 non sono presenti neanche lo *stalking* e il *mobbing* di cui non si nega l'esistenza.

L'altra critica, quella più insidiosa, è quella secondo la quale l'alienazione genitoriale sarebbe un costrutto inventato a protezione del genitore pedofilo che potrebbe così difendersi dicendo che si tratta di un'invenzione dell'altro genitore per sottrargli il diritto/dovere di stare col proprio figlio. Questa critica, che purtroppo viene talvolta formulata con una acredine sconosciuta al nostro mondo scientifico, anche perché talvolta personalizzata contro questo o quell'autore o professionista, non ha alcun fondamento. È esperienza comune, non solo professionale, che l'ostacolare il genitore presso il quale il figlio non è collocato avviene non solo con la scusa che sia uno sporcaccione,

ma anche perché non paga gli alimenti, perché a frequentare il bambino ci sono altre persone non gradite ecc. Nonostante questa sia un'esperienza comune vi sono degli autori, in particolare dei professionisti, che, come dicevo, prospettano delle critiche e delle accuse molto velenose nei confronti di coloro che credono, com'è giusto, nell'esistenza di questo fenomeno.

In questo libro, gli autori segnalano come l'attività di ostacolare la bigenitorialità sia un danno di natura relazionale in cui spesso chi ne paga maggiormente le conseguenze è proprio il figlio, il quale dovrà essere protetto anche contro la sua volontà (senza è più semplice). Già, perché se le manovre di alienazione genitoriale sono compiute efficacemente, il bambino, soggiogato, fa propria l'opinione del genitore, tanto che le aspettative del genitore alienante, tese a disconfermare l'altro, diventano motivazioni per lui.

Certo occorre ammettere che è naturale che un figlio preferisca un genitore all'altro come è naturale che i genitori tendano ad influenzare i figli; in che cosa d'altro consiste l'educare? Si tratta, però, di vedere se il comportamento del bambino si manifesta con un voltafaccia nei confronti del genitore che prima amava, ovvero se è privo di fondamento e se soprattutto è privo di sfumature.

Molti dei critici al costrutto dichiarano di farlo nell'interesse dei bambini ma, come il Manzoni dice a proposito di Donna Prassede, per fare il bene bisogna conoscerlo.

Perché allora denigrare chi, per dipanare questa matassa, cerca di stabilire se sia il caso che un bambino resti orfano di un genitore vivente?

Guglielmo Gulotta

1. Cos'è l'alienazione parentale

di Marco Pingitore e Alessia Mirabelli

In seguito alla separazione dei genitori, la normativa vigente in tema di affidamento condiviso, solitamente, prevede il "collocamento" del figlio presso un genitore, assegnando all'altro tempi stringenti di frequentazione tramite il cosiddetto "diritto di visita", alla stregua di una "visita" di un parente, un amico o di un conoscente.

Attualmente, in Italia, l'affidamento condiviso dovrebbe presumere tempi di frequentazione "equilibrati e continuativi" con entrambi i genitori, ma, di fatto, il genitore che non vive con il figlio riveste, nella maggioranza dei casi, un ruolo, potremmo azzardare *ex lege*, marginale, a differenza del ruolo privilegiato del genitore presso cui è collocato il figlio. In questi casi, non è raro riscontrare situazioni significativamente sbilanciate in cui il figlio ha la possibilità di frequentare stabilmente solo uno dei due genitori, riservando un tempo più ristretto all'altro con l'opportunità di frequentarlo, ad esempio, qualche ora a settimana, a volte senza pernottamenti, e/o weekend in modo alternato. Non è difficile immaginare, in questo modo, che il figlio possa sviluppare due rappresentazioni distinte e contrastanti delle figure genitoriali: da una parte il genitore di serie A, colui che, rimanendo al suo fianco dopo la separazione, è stato in grado di sviluppare con lui una relazione quotidiana fatta da solidarietà ed esperienze condivise, quello che Cigoli, Galimberti e Mobelli (1988) definiscono "genitore psicologico"; dall'altra il genitore di serie B il quale, invece, a seguito della separazione, agli occhi del figlio ha abbandonato la famiglia e, con ogni probabilità, viene ritenuto responsabile della disgregazione familiare.

È da considerare che il modo in cui i bambini percepiscono la realtà circostante si differenzia notevolmente da quello degli adulti per cui, se una certa azione appare chiara e comprensibile ai genitori, la stessa potrebbe risultare confusa e indecifrabile per i figli che raramente desiderano la separa-

zione tra mamma e papà, neanche in presenza di accesi litigi. Così, mentre per il mondo adulto è comprensibile la decisione di vivere divisi a seguito della separazione, questa stessa scelta potrebbe essere vissuta dai bambini come un vero e proprio abbandono, soprattutto nei casi in cui entrambi i genitori, rimanendo concentrati sulla loro crisi coniugale, non riescono a parlare con i propri figli, a spiegare loro che mamma e papà si stanno separando e i motivi per cui hanno raggiunto questa decisione, incidendo sullo sviluppo di probabili angosce, ansie e paure riguardo il loro futuro: "*ora cosa succederà?", "chi si prenderà cura di me?", "un domani, mi abbandonerà anche l'altro genitore?*". La separazione può essere paragonata, in questo senso, ad un vero e proprio terremoto familiare in cui i figli si ritrovano immersi e all'interno del quale trova spazio una serie di interrogativi, troppo spesso non esplicitati o privi di risposte da parte dei genitori. Dubbi e incertezze che aprono la strada alle intemperie emotive del figlio che, da solo, finisce per costruirsi una propria realtà riguardo a ciò che sta accadendo, mentre i genitori rimangono incastrati nel loro conflitto coniugale. Dinamiche, queste, riscontrate in molte famiglie separate, ma che non necessariamente comporteranno un netto rifiuto del genitore da parte del figlio e la sua successiva totale esclusione dalla sua vita.

In letteratura, il rifiuto categorico di un figlio nei confronti di un genitore è un fenomeno psicologico non frequente, potremmo affermare inusuale, soprattutto se il figlio è in tenera età. Questa condizione psicologica non viene descritta nei libri di psicologia dell'età evolutiva, non è menzionata negli studi universitari e neanche negli studi di specializzazione in psicoterapia. Solitamente, la separazione dei genitori non provoca automaticamente un rifiuto di un figlio nei confronti di uno dei due genitori. Nei casi in cui il figlio fosse un pre-adolescente, si potrebbe assistere ad una conflittualità con uno o entrambi i genitori, una sua partecipazione sempre più attiva all'interno delle dinamiche della famiglia divisa, potremmo trovare una sua propensione a schierarsi ora con l'uno, ora con l'altro genitore per trarne così vantaggi secondari, soprattutto se i genitori comunicano tra loro utilizzandolo come messaggero o portavoce, ma non un netto e categorico rifiuto. Cigoli (1998), ad esempio, sostiene che il conflitto genitoriale fornisce ai figli "la possibilità di indagare sui propri genitori e di metterli l'uno contro l'altro e, specie nell'età adolescenziale, di sfuggire al controllo circa le loro attività". Marcelli e Cohen (2013), invece, descrivono così gli effetti di una separazione coniugale conflittuale:

> […] gli effetti più nefasti si osservano quando il conflitto parentale che precede il divorzio è intenso, soprattutto quando include i bambini, impedendo a costoro di avere una buona relazione con la madre oppure con il padre: essi possono, in effetti,

essere presi come testimoni od ostaggi, resi responsabili della discordia o complici e confidenti di uno dei genitori. In rari casi, il bambino è mantenuto al di fuori della discordia in quanto di solito vi partecipa, passivamente o attivamente […] Vedere i genitori opporsi, litigare, separarsi, può costituire la realizzazione di un desiderio fantasmatico incestuoso: togliere di mezzo uno dei genitori per poter possedere l'altro. Nel migliore dei casi il bambino conserva entrambi i genitori, ma i loro rispettivi ruoli subiscono profondi rimaneggiamenti.

Affermando che i figli possono essere presi come testimoni o "ostaggi" e "resi responsabili" o "complici", si evidenzia la funzione suggestiva dei genitori sui figli, ma anche laddove si parlasse di "desiderio fantasmatico incestuoso" del bambino di "togliere di mezzo uno dei due genitori per poter possedere l'altro", alcun riferimento ancora verrebbe fatto al rifiuto categorico come strategia utilizzata per raggiungere tale obiettivo. Anche di fronte a comportamenti maltrattanti da parte dei genitori, sia in famiglie unite, sia in famiglie separate, non si rileva necessariamente il rifiuto netto del figlio nei loro confronti, semmai possono essere riscontrati sentimenti di sfiducia, di stigmatizzazione, d'impotenza, di vergogna e di colpa (Finkelhor e Browne, 1985). Nei bambini vittime di abusi sessuali, ad esempio, "appare anche ridotta la socialità con tendenza all'isolamento e scarse relazioni tra pari e sono consistenti i comportamenti instabili, i tentativi di fuga, la mancanza di fiducia negli adulti e una percezione di sé come diversi" (Malacrea, 1998). L'esperienza clinica insegna che i figli, anche innanzi a comportamenti maltrattanti e/o abusanti di uno o di entrambi i genitori, sono combattuti da sentimenti di ambivalenza. In alcuni casi, il bambino tende addirittura a proteggere l'aggressore, addossandosi la responsabilità di quanto avvenuto, mentre in altri può provare una forte rabbia rispetto alla situazione venutasi a creare.

Il rifiuto categorico di avere qualsiasi contatto con uno dei due genitori sembra, invece, un fenomeno psicologico che si presenta solo all'interno di alcuni procedimenti di separazione e divorzio.

1. Definizione

L'alienazione parentale esprime un concetto giuridico riguardante i diritti relazionali del figlio coinvolto nelle cause di separazione e divorzio. Nello specifico, rappresenta la violazione dei diritti del figlio di "mantenere un rapporto equilibrato e continuativo con ciascuno dei genitori […] e di conservare rapporti significativi con gli ascendenti e con i parenti di ciascun ramo genitoriale" (art. 337-ter co. 1 c.c.).

Da un punto squisitamente psicologico, si propone la seguente definizione:

L'alienazione parentale è possibile rilevarla solo nei contenziosi giudiziari di separazione, divorzio e affidamento e rappresenta l'impossibilità di mantenere un rapporto equilibrato e continuativo tra un genitore e il figlio principalmente a causa dei comportamenti devianti dell'altro genitore incube. Tali comportamenti tendono a svalorizzare le capacità di comprensione e decisione del figlio fino a provocare un vero e proprio rifiuto di quest'ultimo nei confronti del genitore succube il quale rivestirà un ruolo sempre più passivo e marginale. Il processo psicologico dell'alienazione parentale determina nel figlio vittima, in relazione alla sua età e alla sua capacità di discernimento, una coartazione della sua volontà, in aperto contrasto con il diritto del figlio alla salute, alla dignità e all'autodeterminazione.

L'AP, infatti, è un fenomeno relazionale che coinvolge l'intero sistema familiare (Camerini e Pingitore, 2016) in cui la volontà del figlio risulta coartata. In questo modo si evidenzia il rapporto di dipendenza relazionale tra i due genitori e il figlio, dove il genitore "incube" esercita un'azione suggestiva diretta sul figlio e indiretta sul genitore "succube" che, di fatto, rimane sottomesso. Il figlio, invece, rappresenta la "vittima" che, seppur contribuisca direttamente/indirettamente allo sviluppo delle dinamiche disfunzionali, subisce le principali conseguenze negative di questo fenomeno con ricadute sulla sua salute. Verrocchio e Marchetti (2017) definiscono l'alienazione parentale "come un fenomeno relazionale reale ed innegabile che rappresenta un grave fattore di rischio evolutivo per lo sviluppo psicoaffettivo del minore".

2. Prima dell'alienazione parentale

L'AP erroneamente viene spesso utilizzata come sinonimo di conflitto genitoriale. Per arrivare a definire una situazione di AP, infatti, non è sufficiente un "semplice" conflitto, ma "devono essere riunite più circostanze favorevoli, condizioni che raramente si instaurano improvvisamente e che contemplano evoluzioni graduali" (Camerini, Magro e Pingitore, 2018).

È pacifico ritenere che l'alienazione parentale sia un fenomeno psicologico, rilevabile esclusivamente all'interno di una cornice giudiziaria di separazione, che coinvolge tutti i componenti di un sistema familiare che, attraverso dinamiche relazionali disfunzionali, prendono attivamente parte al processo psicologico che ha come *incipit* la messa in atto di un comportamento deviante da parte di un genitore nei confronti dell'altro, utilizzando il figlio. Ciò premesso, la presenza di un conflitto coniugale, connotato da dinamiche relazionali disfunzionali, non necessariamente porta ad una condizione di AP.

L'alienazione parentale è un processo che tiene conto di una serie di variabili che, evolvendo e intrecciandosi tra loro, possono generarlo.

A questo punto è necessario fare un piccolo passo indietro, a quando, ancora prima della separazione, nasce la relazione di coppia, fondata non sulla semplice somma di due persone, ma dall'intreccio di storie familiari, sociali e culturali talvolta simili, per lo più differenti tra loro. Un intreccio che risente del bisogno costante di ri-negoziazioni da parte della coppia, nelle diverse fasi del ciclo di vita familiare, in assenza delle quali possono iniziare ad intravedersi i primi disaccordi e i primi scontri (Mirabelli e Pingitore, 2021). Il malumore aumenta, così come il conflitto all'interno della coppia in cui, con sempre più frequenza, interferiscono anche le famiglie d'origine di entrambi i partner, chi in maniera più intrusiva, chi più discreta. Una presenza attiva che, invece di aiutare la coppia, non fa che alimentarne il conflitto che può iniziare ancor prima della nascita del bambino, desiderato, talvolta, con la speranza che possa servire da collante per la coppia al fine di sanare quella che ormai sembra esser diventata una situazione irreversibile, una "genitorialità come riparatrice di un patto coniugale fallito" (Montecchi, 2016). In altri casi, invece, la nascita del figlio è narrata come "capitata per caso" ancora prima che la coppia abbia la possibilità di instaurare un legame affettivo stabile.

Già fin dall'inizio della gravidanza iniziano, così, i primi contrasti, ora riferiti al vivere in coppia, ora sulla futura gestione del figlio, che rischiano di raggiungere il culmine con la nascita del bambino. In presenza di una conflittualità coniugale non è raro esporre i figli ad un contesto relazionale disfunzionale in cui all'interno possono nascere triangolazioni, coalizioni e alleanze collusive, esponendo così il bambino ad intensi conflitti di lealtà. Le prime triangolazioni, ad esempio, possono avvenire fin da subito, laddove siano presenti intrusioni da parte delle famiglie d'origine "invischiate" in cui è possibile riscontrare sostituzioni e confusioni di ruoli all'interno del sistema allargato che diventa sempre più disfunzionale. Seppur in presenza di dinamiche relazionali disfunzionali e conflittuali, in queste circostanze la coppia coniugale ha ancora la possibilità di modificare il proprio *status quo* che non necessariamente confluirà in una condizione di alienazione parentale.

La situazione potrebbe degenerare laddove la coppia decida di separarsi senza, però, riuscire a trovare un accordo sull'affidamento del figlio, provocando, talvolta, un profondo conflitto interiore nello stesso. In questo contesto possono sorgere le prime battaglie legali per il bambino.

La prassi ormai consolidata nei Tribunali italiani di prevedere un genitore "collocatario" condiziona necessariamente il contenzioso civile permettendo ad un genitore di trascorrere più tempo con il figlio e di instaurare con lui un rapporto più intenso a discapito dell'altro che subisce i primi tentativi da

parte del genitore "collocatario" di ostacolare la relazione con il figlio, rendendo possibile, così, lo sviluppo di vere e proprie coalizioni tra il genitore favorito e il figlio definite da Loriedo e Picardi (2000) "come l'unione tra due individui a danno di un terzo […] differenziata dalla semplice alleanza che si riferisce, invece, all'unione di due o più individui finalizzata al raggiungimento di un determinato scopo, nel rispetto delle relazioni generazionali e dei confini interni ed esterni alla relazione stessa". Ad esempio, il genitore favorito inizia a riferire disagi del figlio nei giorni di frequentazione prestabiliti dal Giudice, mentre l'altro genitore inizia a risentire sempre più del poco tempo a disposizione con il figlio. Si crea, così, una scissione nell'intero sistema familiare: da una parte il genitore favorito – ormai incube – sempre più coinvolto e legato al figlio, incoraggiato dalla sua famiglia d'origine che appoggia i suoi tentativi ostativi, percepiti come "protettivi" per il benessere del bambino; dall'altra parte l'altro genitore – ormai succube – sempre più estraniato e isolato, affiancato dalla sua famiglia d'origine che tenta in tutti i modi di difendere e giustificare la sua posizione.

L'aumento del conflitto, così come delle triangolazioni all'interno del sistema, fa sì che il figlio si trovi in quello che Haley (1969) definisce "triangolo perverso": una coalizione intergenerazionale non solo non esplicitata, ma anche dissimulata o negata e in grado di generare intensi conflitti di lealtà nel figlio che avverte il peso enorme di questo contenzioso genitoriale di cui si sente, talvolta, responsabile. Egli, se da una parte avverte l'appoggio del genitore dominante con il quale ha instaurato un vero e proprio rapporto simbiotico per via della sua presenza costante, dall'altra, pur percependo il legame con l'altro genitore, teme che avvicinarsi a lui potrebbe significare "tradire" le aspettative del genitore dominante, in quel momento divenuto suo unico punto di riferimento. Un intenso conflitto di lealtà che comporta nel figlio il tentativo "di mantenere una relazione positiva con entrambi i genitori anche se questi sono in conflitto tra loro" (Cavedon e Magro, 2010).

Diventano, così, sempre più continuativi i tentativi da parte del genitore dominante di intromissione nel rapporto del figlio con l'altro genitore – ad esempio boicottando la ricezione delle loro telefonate e delle loro uscite – e più intensi i suoi tentativi di condizionamento che, tramite una comunicazione a "doppio legame" con il figlio, attraverso messaggi ambigui e contraddittori, lo rendono sempre più confuso e incerto sui suoi bisogni e sui suoi desideri: "*se vuoi vedere tua madre/tuo padre, vai pure, io starò ad aspettarti solo/a e preoccupato/a*", messaggi nei quali risulta ben chiara, ad un occhio clinico, la posizione palesemente ambigua del genitore che, se da una parte si rende disponibile nel favorire l'incontro tra il figlio e l'*ex partner*, dall'altra trasferisce sul figlio il suo disaccordo, generando non poca confusione sulle eventuali conseguenze di quella scelta. In questo tipo di

triangolazioni, definite da Minuchin (1976) "coalizioni instabili", il figlio viene posto al centro di un conflitto genitoriale in cui si ritrova ad oscillare a pendolo, ora verso l'uno ora verso l'altro genitore perché ancora presenti, seppur in diverso modo, nella sua vita. Ogni sua mossa è interpretata come una conferma della relazione con un genitore e contemporaneamente come disconferma della relazione con l'altro. Tuttavia "poiché le coalizioni instabili tendono verso la stabilità, vi sono alte probabilità che questo tipo di ciclo si arresti in un determinato punto, dando origine ad una coalizione stabile" (Loriedo e Picardi, 2000). È da evidenziare che questa situazione è avviata dal comportamento deviante del genitore incube, ma è favorita anche dalla scarsa assertività dell'altro genitore che assiste, impotente, all'instaurarsi di un legame simbiotico tra l'*ex partner* e il figlio.

Nonostante la situazione complessa, per il sistema familiare potrebbe esserci ancora una possibilità di cambiamento laddove, ad esempio, il genitore dominante riesca a percepire il suo comportamento come deviante e condizionante nei confronti del figlio e laddove anche l'altro genitore riesca a reagire con un comportamento più assertivo, magari anche a seguito di un supporto psicologico. Per il sistema familiare c'è ancora la possibilità di uscire da quest'*impasse* familiare senza necessariamente confluire in una condizione di AP, anche, eventualmente, a seguito di un intervento risoluto del Tribunale nelle primissime e delicate fasi di separazione.

Laddove quest'*impasse* non venisse risolta, il bambino potrebbe assumere il ruolo del cosiddetto "paziente designato", facendosi carico di tutte le responsabilità della situazione e, allo stesso tempo, sviluppando un rapporto con il genitore dominante non autentico, ma basato sulla strumentalizzazione: "ti uso finché mi servi", potrebbe essere la chiave di lettura per la relazione che lega il genitore dominante al figlio che non riesce a vederlo come un individuo a sé, ma come un suo prolungamento, tanto da sostituire i propri bisogni ai suoi (Laing, 2010). In questo senso il genitore dominante ha bisogno del bambino per sopravvivere nello stesso modo in cui il figlio ha bisogno di lui per cui, "trovandosi al centro di una battaglia, talvolta implicita, tra le sue due figure di riferimento, si trova costretto a compiere una scelta coartata e non autentica, ma basata sul suo bisogno evolutivo di uscire da quell'*impasse* relazionale troppo forte e pericolosa per un bambino di tenera età" (Mirabelli, 2020). Effettuata la scelta del genitore, il figlio sentirà di non poter più tornare indietro. Quello che un tempo era considerato un conflitto coniugale ora, irrimediabilmente, si trasforma in una vera e propria alienazione parentale in cui genitore dominante, genitore rifiutato e figlio rimangono intrappolati in un vero e proprio "incastro psicologico" con conseguenze potenzialmente dannose per la salute del bambino e negative per i suoi diritti relazionali.

Il rifiuto del figlio, spesso manifestato con sentimenti di rabbia e compor-

tamenti oppositivi, risulta ancora funzionale in chiave clinica perché dimostra pur sempre un riconoscimento di una relazione, seppur disfunzionale.

Una situazione che dovrebbe destare maggiore preoccupazione, invece, sarebbe la totale indifferenza del figlio nei confronti del genitore rifiutato che può sorgere con il passare degli anni laddove non si intervenisse repentinamente, trasformando il rifiuto in una disconferma della relazione stessa.

2.1. Il processo psicologico dell'alienazione parentale

L'alienazione parentale è un processo psicologico che ha come *incipit* un comportamento deviante del genitore dominante, reso possibile da quello remissivo dell'altro genitore e mantenuto dalle scelte coartate successive del figlio.

Prendendo spunto dallo schema sul percorso della carriera deviante sviluppato, in precedenza, da altri autori (De Leo e Patrizi, 1992, 2002), il processo dell'AP è suddiviso in 3 diverse fasi:

- gli **antecedenti storici**, costituita da "indicatori di rischio aspecifici" che non necessariamente comportano l'instaurarsi di dinamiche alienanti;
- la **crisi**, costituita da condizioni necessarie, ma non sufficienti per lo svolgersi dell'intero processo;
- la **stabilizzazione**, costituita da condizioni necessarie e sufficienti per lo sviluppo delle dinamiche di alienazione parentale all'interno di un sistema familiare.

Per condizioni "necessarie, ma non sufficienti" si fa riferimento ai rischi aspecifici di un dato elemento, quindi di variabili che non necessariamente sono in grado di provocarlo, mentre per "condizioni necessarie e sufficienti" si fa riferimento ai rischi specifici, quindi variabili in grado di provocare quel dato elemento.

Spesso, si tende a confondere le dinamiche di alienazione parentale con una mera conflittualità tra genitori, ma, alla luce delle precedenti osservazioni, il solo conflitto coniugale non genera necessariamente una condizione di alienazione parentale.

In realtà, il conflitto appare solo una variabile aspecifica, così come la presenza di un'alleanza o di una coalizione tra un genitore e il figlio: condizioni aspecifiche che non necessariamente provocano una condizione di AP (tab. 1).